

Qual è l'interesse del Mali?

Cosa accade quando uno Stato non è in grado di proteggere i propri confini

di **Manthia Diawara***



Sono un figlio dei movimenti di decolonizzazione e di indipendenza. Ancora giovane in Guinea-Conakry mi sono imbattuto in una famosa frase di Frantz Fanon, contenuta ne *I dannati della terra*: “gli uomini (...) si rendono conto che ogni cultura è innanzitutto nazionale”. In altri termini, nel contesto delle lotte anti-coloniali, non ci sarebbe altra cultura che la cultura nazionale. La parola d'ordine è stata così stabilita, e ovunque, dall'Algeria al Congo, attraverso il Mali e il Ghana, abbiamo

dovuto costruire la nostra modernità nelle lotte di liberazione che hanno fatto di noi, donne e uomini nuovi in nazioni sovrane, portatrici di culture viventi. Per Fanon e altri profeti delle indipendenze, perfino il panafricanismo ha dovuto passare attraverso gli Stati Nazione che avevano ottenuto la loro sovranità contro l'imperialismo occidentale.

Ma, se è innegabile che l'Africa si è molto evoluta dopo le indipendenze, all'inizio degli anni '60, che dire degli scenari africani di oggi, a proposito delle recenti invasioni della Francia, e di altre antiche potenze imperialiste in Libia, in Costa d'Avorio e in Mali? Vedendo l'euforia e l'entusiasmo con cui i maliani - e prima di loro, i libici e gli ivoriani - hanno accolto l'intervento francese nei loro paesi, sarebbe giusto dirsi che gli africani non desiderano altro che essere ri-colonizzati dalle antiche potenze. Chi potrebbe biasimarli? Il Mali, come la Costa d'Avorio, da due anni è caduto nell'abisso senza prospettiva apparente di uscita.

1. La situazione del Mali prima dell'intervento francese

Nel Nord del Mali si è seminato il terrore nei cuori delle popolazioni, ad esempio impedendo alle donne di uscire da sole in città, perfino durante il giorno. Aggiungete a questo un'applicazione barbarica e primitiva della *Sharia*, a causa della quale le persone rischiano la lapidazione oppure il taglio di braccia o gambe se qualcuno li accusa di stupro, furto o

* Manthia Diawara*, scrittore statunitense di origine maliana, è professore di letterature comparate e studi africani alla New York University, nonché visiting professor presso il Centro di Studi Africani dell'École des hautes études en sciences sociales di Parigi.

Quale è l'interesse del Mali?

adulterio, anche solo per vendicarsi. Più di 300.000 persone sono sfollate e si sono risvegliati i vecchi demoni dell'odio etnico tra le persone di "pelle bianca" e "pelle nera"

Il Sud del Mali non rappresenta un quadro migliore rispetto al Nord per quanto riguarda le violazioni dei diritti umani e l'anarchia nell'esercizio dell'autorità di governo. Gli arresti arbitrari di civili e la confisca dei loro beni da parte della ex giunta continuano, oltre nove mesi dopo il colpo di stato, nonostante il ristabilimento dell'ordine costituito con la nomina di un governo di transizione. Al Nord il Movimento Nazionale per la Liberazione dell'Azawad (MNLA) è stato rapidamente fatto fuori da [Iyad Ag Ghaly](#) e il suo movimento islamista [Ansar Dine](#), con il sostegno e l'occhio attento di [al-Qā'ida nel Maghreb islamico](#) (AQIM) e del [Movimento per l'Unità e il Jihad nell'Africa Occidentale](#) (MUJAO). Al Sud le istituzioni repubblicane sono indebolite dal capo della giunta precedente, [Amadou Haya Sanogo](#), che sembra preferire il potere che detiene nella sua roccaforte di Kati, al di fuori della legge della Repubblica: questo gli dà la possibilità di attingere dalle casse pubbliche più a lungo possibile e ritardare il ritorno alla costituzionalità e alla riconciliazione del governo del Mali con i ribelli Tuareg del MNLA.

Il Sud, come il Nord, ha i suoi fondamentalisti ovvero quelli che sfruttano l'Islam per fini politici. Così il governo di transizione è obbligato a piegarsi ai capi religiosi, quali ad esempio [Sheikh Mahmoud Dicko](#), presidente del Consiglio superiore islamico, diventato celebre in Mali per aver bloccato l'approvazione del Codice di famiglia che aveva come obiettivo quello di dare maggiori diritti alle donne nella società. In una parola, abbiamo al Sud come al Nord, dei violenti che non chiedono altro che prolungare la transizione per meglio approfittare della spartizione della torta nazionale.

2. La Françafrique e l'odore del "padre bianco"

In tali condizioni si può facilmente comprendere coloro che vedono nell'intervento francese la migliore soluzione per 'salvare' il Mali. Così, possiamo dire, la Francia, che ci aveva dato una nazione con l'indipendenza, torna questa volta per difenderci dai terroristi, trafficanti di droga, banditi armati e invasori barbari, e i folli di dio.

Vale la pena ricordare che Fanon, in *Pelle nera, maschere bianche* (1952), aveva anche demolito il "complesso del padre bianco" di cui soffrono gli africani. A suo merito, subito dopo essere stato eletto presidente François Hollande aveva preso le distanze dalla [Françafrique](#). Ma sappiamo che le potenze occidentali, in particolare gli ex imperi coloniali, hanno sempre considerato le risorse del sottosuolo africano come proprie. Sono disposti a sacrificare vite umane in Africa per proteggere i loro interessi nel petrolio del Congo e del Gabon, il coltan della Repubblica Democratica del Congo, o l'uranio del Niger. In questo scenario, il Nord del Mali è stato cruciale per la Francia ben prima dell'indipendenza dell'Algeria e del Mali. Si può quindi ipotizzare che, strategicamente, la Francia nel suo ruolo di "padre assente" che ritorna ha anche in mente il petrolio e altri minerali che si troverebbero nel sottosuolo del deserto maliano.

Ironicamente, e questo è un danno per il Mali, tale realtà politico-economica è mascherata da ragionamenti sul fondamentalismo islamico e la lotta al terrorismo. Era chiaro che François Hollande voleva colpire i ribelli nel Nord del Mali, nel momento in cui ha rifiutato di rispondere all'appello di soccorso del governo di [François Bozizé](#) nella Repubblica

Centrafricana. Hollande è stato molto critico verso il presidente del Congo, [Joseph Kabila](#), definendolo l'*enfant terrible* della democrazia in Africa. Come poteva correre a difendere la democrazia in Mali e attaccare i "terroristi del Nord" senza contestare al tempo stesso Amadou Haya Sanogo, l'uomo che ha compiuto il colpo di stato, ha distrutto l'esercito maliano e rappresenta il principale ostacolo per ogni riforma in senso democratico della Costituzione? Gli stessi alleati della Francia, a partire dagli Stati Uniti, hanno sempre sostenuto la necessità dei negoziati, convinti di non potersi comportare come se Sanogo non esistesse.

Ma ecco che Iyad Ag Ghali, capo del movimento islamista del Nord, ha offerto a François Hollande un'opportunità insperata di intervenire in nome della democrazia. Ag Ghali credeva forse di rafforzare la sua posizione nei confronti dei negoziatori del governo di transizione a Bamako; forse è stato spinto dalle sue alleanze con i jihadisti transfrontalieri del Mujao, di AQIM e del [Boko Haram](#), che avevano l'ambizione di andare oltre il Mali; o ancora, come direbbero i teorici del complotto, è forse caduto in una trappola tesa dalla Francia, con l'aiuto del Burkina Faso e di ciò che resta dell'esercito del maliano. Fatto sta che i jihadisti del Nord sono avanzati oltre la "linea rossa" al centro del territorio maliano, nella regione di Mopti.

L'immagine di un imminente attacco dei "terroristi islamisti" a Mopti e Bamako ha fatto probabilmente ricordare i disastri umanitari che hanno causato Gheddafi a Bengasi, e Saddam Hussein in Iraq. Con queste paure nei cuori, i maliani per primi e i difensori dei diritti umani in tutto il mondo, sono stati indotti a sperare in un intervento militare francese in Mali, a riceverlo con sollievo ed a considerare François Hollande come il "salvatore della nazione maliana".

Hollande è stato accolto a Bamako come un vincitore, come colui che ha salvato "l'esistenza stessa del Mali", intervenendo là dove gli Stati Uniti aveva esitato. Ha preso di sorpresa le Nazioni Unite e l'Algeria, facendo apparire come futili le parole dei negozianti. Ha forzato la mano ai paesi membri della [Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale](#) (ECOWAS), che più avevano da perdere da una vittoria dei "fondamentalisti" in Mali. Ed ecco, improvvisamente, il mondo intero danza al ritmo di Hollande: non solo i suoi alleati, ma anche le Nazioni Unite, i vicini africani compresa l'Algeria, che rischia anche lei di avere problemi con gli "islamisti".

Ma la Francia che vince è sinonimo del Mali che vince? Sappiamo bene che è nell'interesse dei paesi europei e degli Stati Uniti avere una nazione, un governo stabile, anche un uomo forte, per meglio affermare i propri interessi bilaterali con ciascuno stato-nazione, fosse anche economicamente e politicamente il più piccolo o il più debole. Gli Stati Uniti hanno usato le loro relazioni bilaterali con i paesi del Sahel al fine di creare una base militare sul posto: AFRICOM ossia il comando militare statunitense per l'Africa. La Francia ha sempre considerato il Mali un paese strategico, non solo per controllare l'emigrazione verso l'Europa, ma anche per combattere il terrorismo e il traffico di droghe, avendo le sue risorse naturali a portata di mano.

3. I limiti degli Stati-nazione

Quale è l'interesse del Mali?

Ma qual è l'interesse del Mali, in quanto stato-nazione incapace di proteggere i propri confini? E che dire, più in generale, dello stato-nazione nell'Africa di oggi? Ci stiamo rendendo conto che gli stati-nazione, necessari al momento della nostra indipendenza, non sono più funzionali, perché sono ostacolo alla mobilità delle persone tra gli Stati africani e ostacolano la libertà di espressione degli individui all'interno di molti paesi. Prodotti culturali e merci provenienti da uno Stato sono così osteggiati da un altro, al punto che possiamo parlare del nazionalismo come meccanismo di esclusione, di oppressione, di anti-liberalismo e di razzismo tra le nazioni africane.

Bisogna dire che il padre da “uccidere” oggi non è il colonizzatore, che vantava continuamente la propria superiorità razziale e scientifica, ma il Tanzaniano passivo ma troppo chiacchierone per i Kenioti, il Dioula considerato come straniero in Costa d'Avorio, o il Nigeriano che i Ghanesi criticano come troppo aggressivo e propendente al furto. Possiamo facilmente trovare gli stessi stereotipi tra marocchini e algerini, maliani e senegalesi, ecc.

Lo Stato-nazione è anche diventato il santuario del tribalismo in diversi paesi, dove uomini che hanno paura di perdere tutto abbracciando la modernità, si aggrappano alle loro identità ancestrali per salvaguardare i beni che li accompagnano. Rifiutano il cambiamento presentato dalle madri e dai padri fondatori della nazione moderna e riconosciuta, e fanno scelte che non solo portano alla corruzione degli strumenti della sfera pubblica, ma anche a guerre civili, che non servono in realtà che gli interessi dei capitalisti neo-liberisti e della Cina. Possiamo citare per esempio il caso delle guerre civili in Congo, Repubblica Democratica del Congo, Costa d'Avorio, Sudan e Mali.

4. Verso immaginari panafricanisti

Alla luce di questi fatti, la situazione attuale del Mali, lungi dall'essere unica nell'Africa contemporanea, ci impone di pensare in modo diverso piuttosto che passare tutto il nostro tempo esclusivamente a denunciare l'ingerenza – che pure esiste ed è forte – delle potenze straniere nei nostri affari. La Francia è oggi in Mali perché è nel suo interesse, in quanto, come spesso si dice, solo gli interessi contano in politica, così come in guerra.

Ma che interesse abbiamo ad alimentare le nostre trepidazioni per uno Stato-nazione quando solo gli altri possono salvare la nostra esistenza? Se la nazione e il nazionalismo sono stati utili per l'Africa in un certo momento storico, era per liberarci dal giogo coloniale che ci dominava e faceva di noi dei subumani. Se, dopo cinquant'anni di indipendenze, gli occidentali devono venire in soccorso dei nostri Stati-nazione, o per proteggerci dalle dittature, o per “insegnarci” la democrazia, forse dovremmo cominciare a ripensare noi stessi, a immaginare altri sistemi di vita in comune, rispetto a quelli offerti dagli Stati-nazione.

Se, ad esempio, non siamo in grado di proteggere i diritti delle minoranze all'interno dei nostri Stati nazione, perché non porre la questione della loro stessa esistenza? Perché continuare a mantenere gli uomini e le donne come prigionieri nello spazio nazionale, se questo non riesce a soddisfare i loro bisogni fondamentali di libertà di movimento e di espressione, o il diritto al lavoro, all'istruzione e alla salute?

Dopo cinquant'anni di stagnazione nello schema dello Stato-nazione, perché non andare oltre e sognare una nuova Africa, dove gli uomini, le donne, i pensieri, le culture e le merci circoleranno liberamente da Nord a Sud, da Est a Ovest? Per fare questo, sarà necessario separare gli Stati dalle Nazioni. Gli Stati avranno come funzione principale lo sviluppo e la manutenzione delle infrastrutture di trasporto e mobilità, dell'economia, della salute, della cultura, e di migliorare la sicurezza e la tutela dei diritti degli individui. Questa distinzione, in base alla quale affideremo il ruolo della Nazione ai blocchi regionali e all'Unione africana per concentrarci sulla definizione degli Stati, dei loro accenti culturali, delle loro vocazioni economiche, ecc. costituirebbe la base della nuova definizione del panafricanismo. Ci permetterebbe anche di negoziare meglio, in blocco, con le potenze straniere piuttosto che bilateralmente con i deboli mezzi degli Stati-nazione.

5. La lezione della crisi in Mali

Per concludere, vorrei tornare alla crisi maliana e all'intervento della Francia, per dire che ho accolto quest'ultimo con molta apprensione e preoccupazione. Approvo tutto ciò che può aiutare oggi il Mali a sbarazzarsi di Iyad Ag Ghali, e di Ansar Dine con lui, e del capitano Amadou Haya Sanogo e le sue coorti di Kati, che sono, dal mio punto di vista, veri veleni della nostra democrazia. Ma il militarismo di François Hollande mi preoccupa, perché il suo intervento rischia di spingere indietro le ambizioni democratiche dei maliani e degli altri africani, per dar vita in ultima analisi ad una guerra tra il neoliberalismo occidentale e l'Islam politico incarnato dall'Al Qaeda del Sahel.

Parlare del Mali con lo stesso vocabolario e rivolgere a questo paese lo stesso comportamento utilizzato in Afghanistan sarebbe un'occasione per la Francia, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna di stabilirsi per sempre in questa regione e trasformarne l'agenda politica e culturale, mettendo l'accento sulla lotta contro il terrorismo e sull'islamofobia. Abbiamo visto tante cooptazioni dei nostri programmi di autodeterminazione durante la Guerra Fredda, che non è inutile porsi domande sui veri motivi che hanno spinto François Hollande ad intervenire in Mali.

La lotta dei maliani è appena cominciata, poiché i bombardamenti degli aerei francesi al Nord causeranno più vittime fra i civili. Come abbiamo visto in Libia, gli "islamisti" di AQIM e del Mujao cercheranno probabilmente rifugio in Algeria, Mauritania o Niger. Dovremo anche aspettarci risentimento e rancore da parte dei musulmani in Mali e altrove, che hanno più simpatia per i cosiddetti islamisti che per il governo di Bamako e per la Francia. Ho avuto discussioni tempestose con i miei amici e con molteplici cugini, fratelli e sorelle in Mali, che non smettono di dirmi che un buon musulmano non ha nulla da temere da Ansar Dine o da Sheikh Mahmoud Dicko. Sono là, dopo tutto, per rafforzare l'insegnamento del Corano, che ogni buon musulmano deve accettare con gioia.

L'altra grossa difficoltà riguarda le fazioni nazionaliste a Bamako le quali sostengono che la democrazia è un concetto occidentale, intriso di corruzione e decadenza, che bisogna combattere. Questi piccoli gruppi spesso rivelano comportamenti stalinisti o atteggiamenti etnici e feudali, rifacendosi a tradizioni "pure" del gruppo Mandé o della regione del Fouta. Bisognerebbe che questi gruppuscoli antidemocratici si rendessero conto che il Mali non potrà rialzarsi aggirando i Tuareg del MNLA, ma solo avviando il dialogo con altri Tuareg di propria scelta. La questione del Nord deve essere affrontata globalmente e senza pregiudizi.

Quale è l'interesse del Mali?

Infine, penso che dovremmo andare alle elezioni al più presto e senza attendere la fine della guerra, per avere un governo credibile.

Per quanto riguarda i nostri leader dell'ECOWAS e dell'UA, c'è da sperare che facciano un sussulto per ghermire il controllo a François Hollande, e ci rendano orgogliosi di loro, ora che tutti sono stati imbarcati, loro malgrado, nella guerra con la Francia. Come ho spesso detto, i nuovi leader di una vera rinascita africana, come quelli delle indipendenze, si riconosceranno per il coraggio di prendere in carico quei tessuti viventi che sono i legami e le relazioni tra le comunità, al di là dei confini artificiali, per immaginare una nuova geografia africana basata sulle affinità culturali ed economiche. Si distingueranno per la loro capacità di sognare, di osare pensare a uno spazio africano più grande e più amichevole che gli Stati-Nazione attuali.